



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

13 GEN. 2018

il Resto del Carlino

Il Presidente di Confindustria Emilia-Romagna PIETRO FERRARI, il Consiglio di Presidenza, il Consigliere delegato della Presidenza e il Direttore generale insieme a tutti i Colleghi ricordano con profonda commozione

Giovanni Messori

a lungo Direttore di Confindustria Modena, per le sue qualità personali e il suo appassionato impegno associativo nell'affermazione dei valori dell'imprenditorialità.

Bologna, 13 Gennaio 2018.

SpeeD-Numero Verde Necrologie, t. 800 017 168

IL LUTTO AVEVA 62 ANNI

E' morto Messori, per 9 anni direttore di Confindustria

Lutto nel mondo dell'imprenditoria. E' venuto a mancare Giovanni Messori, 62 anni, molto noto in città e in provincia per il suo ruolo dirigenziale all'interno di Confindustria Modena, associazione che aveva diretto per nove anni (dal 2008 al 2017). Proprio per questa lunga e soddisfacente esperienza all'interno dell'associazione industriali, sono arrivati ieri i messaggi di cordoglio dai massimi dirigenti. In particolare, il presidente Alberto Vacchi, i vicepresidenti Valter Caciuni e Riccardo Maiarelli e il direttore generale Tiziana Ferrari, unitamente ai colleghi del Consiglio Generale e ai collabo-

ratori di Confindustria Emilia Area Centro, hanno espresso il loro profondo cordoglio per la sua prematura scomparsa: «Siamo vicini alla famiglia, alla moglie Roberta e al figlio Stefano – ha dichiarato il presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi – ed esprimiamo il cordoglio di tutte le imprese emiliane, in particolare di quelle modenesi che hanno potuto apprezzare Giovanni nei lunghi anni di vita associativa che lo hanno visto protagonista». Messori era stato anche amministratore della Camera di Commercio di Modena. Era infatti entrato a far parte del Consiglio e della Giunta camerale nell'anno 2013. Anche dall'ente di via

Ganaceto è arrivato il messaggio di cordoglio: «Il Presidente, i consiglieri, i membri di Giunta, la Direzione ed il personale della Camera di Commercio formulano sentite condoglianze alla famiglia per il grave lutto».

Nella foto in basso: Giovanni Messori (a destra) con Giampaolo Galli e Pietro Ferrari

GLI INCARICHI

E' stato anche amministratore della Camera di Commercio



Giovanni Messori è stato direttore di Confindustria e amministratore della Camera di Commercio



Peso: 37%



MODENA

**Confindustria
piange
Giovanni Messori**

Lutto in Confindustria Emilia. E' morto per malattia Giovanni Messori (foto), dal 2008 e fino all'anno scorso direttore di Confindustria Modena. Dopo la fusione confindustriale emiliana era diventato riferimento del territorio di Modena.





**IL CORDOGLIO DI VACCHI
Scomparso Messori,
ex di Confindustria**

Nella notte fra giovedì e venerdì è morto a 62 anni per una malattia Giovanni Messori, che dal 2008 e fino allo scorso anno è stato direttore di Confindustria Modena. Ieri, alle dichiarazioni di cordoglio degli industriali emiliani si sono aggiunte anche quelle della Camera di Commercio di Modena, di cui Messori era amministratore. «Siamo vicini alla famiglia, alla moglie Roberta e al figlio Stefano, ed esprimiamo il cordoglio di tutte le imprese emiliane», le parole del presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi.

GIOVANI UNINDUSTRIA

Cinque le startup
nel programma
di accelerazione

► REGGIO EMILIA

Prende avvio il percorso di accelerazione di Upidea! Startup program, promosso dai Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia per sostenere lo sviluppo di nuove imprese. Nella categoria Gold rientrano Easy Pcr (Modena, biotecnologie), Fortune (Reggio Emilia, entertainment), Mach 3D (Parma, material testing), Origami (Forlì-Cesena, abbigliamento), Packtin (Reggio Emilia, agro-alimentare), Second Opinion (Parma, digital communication for health). Nella categoria Silver Exclusive Sport (Reggio Emilia, abbigliamento sportivo), Green idea technologies (Bologna, ambientale-Ict), Marina (Forlì-Cesena, turismo), My Peterpan (Reggio Emilia, arti funerarie), Otello (Rimini, turismo). Nella categoria Bronze Cincin (Ferrara, Ict), Roomate (Bologna, servizi), Wp-Help (Reggio Emilia, consulenza digitale).



IL CASO CASTELFRIGO

«Presidente a mia insaputa»

La storia di un operaio ingannato dal sistema “false coop”

Uno degli operai ingannati racconta come è diventato, a sua insaputa, presidente di una delle false cooperative del settore carni: «Per lavorare e restare in Italia mi hanno fatto firmare delle carte. Sembrava tutto a posto, finché la Guardia di Finanza non ha bussato alla mia porta e ho scoperto l'inganno».

 A PAG. 33


Uno dei tanti simboli della protesta dei lavoratori Cgil contro il sistema Castelfrigo

VERTENZA CASTELFRIGO » LA STORIA DI UNO DEGLI OPERAI

«Presidente di una coop a mia insaputa»

«Per poter lavorare e restare in Italia ho dovuto firmare delle carte: così senza saperlo sono diventato un prestanome»

di Sara Donatelli

CASTELNUOVO

La vertenza Castelfrigo, che si unisce alle numerose vertenze succedutesi negli anni all'interno del distretto modenese della lavorazione delle carni, sta rompendo molti equilibri in uno dei settori più importanti sia a livello strettamente territoriale che nazionale.

Con uno sciopero iniziato lo scorso 17 ottobre, più di settanta soci lavoratori delle due ex cooperative appaltatrici della Castelfrigo hanno denunciato, così come tanti altri lavoratori in passato, condizioni di lavoro che assomigliano sempre di più ad una moderna schiavitù. Si tratta di un *j'accuse*, il loro, che si fonda non solo sulle modalità con cui venivano trattati all'interno dell'azienda, ma che va ben oltre, ponendo in luce un sistema di metodi illegali e ricattatori facenti leva sull'esigenza dei lavoratori stranieri di mantenere il proprio posto di lavoro al fine di rinnovare il permesso di sog-

giorno. La storia di Harun Lulja si pone in questo scenario come il perfetto emblema del fenomeno delle false cooperative.

Nato e cresciuto in Albania, Harun arriva in Italia nel 2008 e per i primi mesi si guadagna da vivere con lavori di fortuna, riuscendo ad ottenere un permesso temporaneo. Alla sua scadenza, tuttavia, egli si ritrova nuovamente di fronte al concreto rischio di tornare in Albania. È proprio in questo frangente, nel 2014, che Harun conosce una persona, il cui nome è già emerso dalle denunce dei lavoratori in sciopero che lo hanno definito come il “caporale della Castelfrigo”. Si tratta di Ilia Miltjan, detto anche Elio o codino.

«Proprio quando il mio permesso stava per scadere, ho conosciuto Elio e mi ha proposto di incontrare una persona che dandomi un lavoro sarebbe stato in grado di aiutarmi», spiega Harun.

La persona in questione è Domenico Melone, anche lui tante volte accusato dai lavo-

ratori scioperanti. Si tratta infatti del vicepresidente del Consorzio Job Service che al suo interno comprende cinque cooperative: Elios, Planet, Work Service, Ilia D.A., queste ultime due ex appaltatrici della Castelfrigo, e infine la Framas. È proprio a quest'ultima cooperativa che il nome di Harun si lega a doppio filo.

«Tramite Elio ho conosciuto Domenico Melone e alcuni membri della sua famiglia. Sono stati loro a dirmi che potevo lavorare come facchino all'interno del consorzio, ma solo dopo aver firmato alcuni documenti attestanti il fatto che ero io il presidente della cooperativa. Mi hanno dato mille euro in contanti e mi hanno assicurato che si trattava solo di una formalità - spiega Harun - Io, avendo bisogno di lavorare, ho accettato ed ho iniziato a lavorare all'interno della Castelfrigo. Dopo poco tempo mi hanno detto che la Framas era fallita e che dunque la questione si era risolta».

Pochi mesi fa, però, l'Agen-

zia delle Entrate e la Guardia di Finanza bussano alla sua porta: un milione e settecento mila euro, è questo l'ammontare complessivo del debito che pende ora sulla testa di Harun che, nonostante quanto dettogli da Melone, è ancora presidente della cooperativa. Harun ha denunciato la famiglia Melone, Ilia Miltjan ed anche Roberto Ciriesi, uno dei dirigenti della Castelfrigo.

«Ho compreso troppo tardi di essere un prestanome ed ora ne sto pagando le conseguenze - confessa il ragazzo -. Non ho mai svolto lavori di gestione amministrativa o contabile della cooperativa. Loro hanno utilizzato il mio nome e la mia firma, evadendo le tasse. E adesso sono io che corro il rischio di finire in carcere a causa di questo immenso debito».

Harun ha inoltre ripercorso la vita attività lavorativa all'interno della Castelfrigo, denunciando quanto già detto dai suoi colleghi anche in relazione alla figura di Elio: «Era lui il caporale, colui che ci comandava nell'azienda».

Boom di assunti per la Maggioli «In un anno 50 nuovi dipendenti»

Per l'azienda di Santarcangelo un 2017 da record

UN ANNO da incorniciare per il gruppo Maggioli. Il 2017 si è chiuso per l'azienda di Santarcangelo con un fatturato da record. Gli incassi hanno superato abbondantemente i 120 milioni di euro. «E la crescita costante del gruppo – dice Paolo Maggioli, amministratore delegato dell'azienda nonché presidente di Confindustria Romagna – ci ha permesso di assumere una cinquantina di persone nell'ultimo anno. Probabilmente si tratta del maggiore numero di assunzioni mai effettuate in un solo anno».

A OGGI il gruppo vanta quasi 1.500 dipendenti. Il 'cuore' del-

la Maggioli resta a Santarcangelo, ma l'azienda, grazie anche alle varie acquisizioni di altre società, è presente ormai in tutta Italia. E anche all'estero (in particolare in Spagna) grazie allo *shopping* fatto in questi anni di alcune aziende. «Accanto ai settori dei servizi e dell'informatica, che restano centrali nelle nostre attività, stiamo di nuovo rilanciando anche quello dell'editoria». Che è - da sempre - un marchio di fabbrica dell'azienda condotta dalla famiglia Maggioli. Nonostante le acquisizioni delle varie aziende e startup in Italia, la base operativa della Maggioli «resterà saldamente a Santarcangelo», assicura ancora l'amministratore.

MA L'ANNO appena conclu-

so è servito anche a consolidare il legame e i percorsi di formazione condotti dal gruppo insieme alle scuole. «A oggi – conferma Paolo Maggioli – abbiamo rapporti con una ventina di istituti tecnici sparsi in tutta l'Italia. Accogliamo i ragazzi presso la nostra azienda, li formiamo e spesso alcuni di loro poi fanno un'esperienza lavorativa all'interno del gruppo». E alcuni finiscono anche per essere assunti.

ma.spa.



Peso: 29%

L'inchiesta *I dimenticati del lavoro*

I "sommersi" delle false coop irregolari metà società controllate

MARCO PATUCCHI, ROMA

I "sommersi" ci sfiorano ogni tanto. Mentre di sera facciamo l'ultimo, veloce acquisto nel supermercato con orario no-stop, e osserviamo distrattamente quei drappelli di lavoratori, quasi sempre extracomunitari, che sistemano gli scaffali o trasportano prodotti tra il camion e il magazzino. Nei corridoi della pietà umana, come le cliniche o i centri di assistenza agli anziani. I "sommersi" spuntano fuori anche dalle pagine dei giornali o dalle immagini dei tg, quando c'è un incidente sul lavoro come la morte di Abd Elsalam Ahmed Eldanf, investito da un camion nel distretto logistico di Piacenza, nel 2016, o quando scatta lo sciopero della fame nel distretto modenese della macellazione delle carni a Castelfrigo, storia recente. Emergono per qualche giorno, poi tutto viene coperto nuovamente dal mare magnum delle finte cooperative (o cooperative spurie, che dir si voglia), l'ultimo girone infernale del lavoro precario in Italia. Una terra di nessuno che sconfinava nello sfruttamento assoluto, nella schiavitù moderna. Gli antipodi degli scopi sociali, partecipativi e mutualistici del vero sistema cooperativo (per intenderci, Legacoop, Confcooperative e Agci, le centrali storiche riunite nell'Alleanza Cooperative Italiane). Dunque, sedicenti cooperative con un amministratore unico; senza assemblee dei soci, statuto o regolamento interno; con bilanci di comodo che favoriscono anche il riciclaggio della malavita organizzata, oltre alla "semplice" evasione fiscale e contributiva; la mancata applicazione dei contratti nazionali stipulati dai sindacati più rappresentativi a favore, invece, di contratti pirata. Insomma, lo sfruttamento di

quelli che sulla carta figurano come "soci" della cooperativa, ma in realtà sono lavoratori dipendenti privati dei loro diritti: dall'assicurazione malattia alle ferie, dai contributi Inps alla tutela della maternità, alla possibilità di impugnare i licenziamenti. Per non parlare di orari di lavoro che arrivano a punte di 50 ore settimanali. Una perversa filiera all'insegna del "mantra" del contenimento dei costi: imprese che affidano attività originariamente svolte in proprio a società esterne, le false coop appunto, che garantiscono forti risparmi, anche grazie alle gare al massimo ribasso o al sistema degli accreditamenti. In una parola, la concorrenza sleale. I settori sono la logistica, il facchinaggio, la lavorazione delle carni, l'agroalimentare, i noleggi, l'autotrasporto, l'edilizia. E poi la "nuova frontiera" dell'assistenza sociale, che significa cliniche, assistenza disabili, scuole, servizi di pulizia, centri accoglienza migranti, con anche la pubblica amministrazione nel ruolo di committente. Una mappa dello sfruttamento guidata da Puglia, Sardegna, Campania, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto. L'ufficio studi di Confcooperative stima in circa centomila i lavoratori coinvolti, partendo dalle cifre ufficiali, ovvero le 80mila cooperative attive, che danno lavoro a oltre 1,3 milioni di persone: quasi 40mila di queste società aderiscono all'Alleanza per un totale di 1,1 milioni di lavoratori, dunque sono nel perimetro della legalità (ma non mancano casi di irregolarità anche lì), il resto è il limbo nel quale, oltre ad aziende legali ma fuori dall'Alleanza, si muovono le cooperative spurie o false che, in termini fiscali e contributivi, generano una perdita annua di 750 milioni di euro per le casse

dello Stato. L'Ispettorato nazionale del lavoro, che in base alla programmazione per il 2017 ha dedicato «particolare attenzione ai comportamenti elusivi realizzati dalle cooperative spurie», a tutto settembre su 2472 cooperative ispezionate ne ha scovate 1336 irregolari (54%), con 12.073 lavoratori fuori norma. L'azione di contrasto procede tra alti e bassi: gli utili osservatori provinciali, nei quali collaborano i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo, i sindacati e l'Alleanza Cooperative, ma anche i limiti di coordinamento e di risorse della vigilanza che rimbalza da un ministero all'altro; la depenalizzazione della somministrazione fraudolenta (uno degli strumenti privilegiati dalle false cooperative) prevista dal Jobs Act, ma anche un inasprimento nell'ultima Legge di Bilancio delle misure anti-evasione. Il mondo dei "sommersi" va avanti così, dimenticato fino al prossimo incidente o alla prossima protesta: «Da quando sono socia nella cooperativa - racconta Francesca, che lavora in un subappalto di facchinaggio per un ipermercato a Roma - mi hanno sottratto anche il concetto del tempo. Il giorno si confonde con la notte, il pranzo con la cena e l'unica lancetta rimasta è girata dal capetto di turno. E poi quanto vale questo mio tempo? Meno di 5 euro netti all'ora. Il costo di un lavoro che ormai non vale più nulla». Ecco, magari la prossima volta al supermarket di sera, pensiamo anche al prezzo finale di questo "diritto-dovere" del consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%



Oltre 100 mila addetti senza diritti impegnati soprattutto nella logistica

I numeri

L'attività di vigilanza dell'Ispettorato Nazionale

2472 L'Ispettorato Nazionale del Lavoro tra gennaio e settembre ha controllato 2472 cooperative

54% Sulle 2472 cooperative ispezionate, 1336 sono risultate irregolari, pari ad una quota del 54%

12073 I lavoratori irregolari delle coop scoperti nei primi tre trimestri del 2017 dall'Ispettorato Nazionale



Peso: 40%

**La Lente****Cooperative,
in arrivo
i controlli
del Mise**di **Rita Querzé**

Cooperative cancellate dall'albo nazionale se si sottraggono alla vigilanza del Mise o della centrale cooperativa di appartenenza. Con conseguente obbligo di devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici delle centrali o al fondo del ministero. Non basterà a risolvere una volta per tutte il problema delle cooperative spurie che continuano a nascere — in spregio dello spirito mutualistico — per

abbattere il costo del lavoro e le tutele dei lavoratori (caso Castelfrigo insegna). È comunque un passo avanti. Ne è convinto il governo che ha messo la misura nella legge di Bilancio. «Si polemizza sulla stabilità dei contratti, ma il lavoro più precario sta proprio qui», osserva Marco Leonardi, consigliere economico di Palazzo Chigi. Soddisfatte le centrali cooperative. D'altra parte, oltre ai soci lavoratori, le cooperative false danneggiano anche le coop che rispettano le regole. «Le norme contenute in Stabilità sono benvenute, le aspettavamo da tempo — dice Mauro

Lusetti, alla guida della Lega delle cooperative —. Ma a monte bisogna sapere che lavoro nero e *dumping* contrattuale si combattono con una solida alleanza tra le coop e i loro committenti». Il 30% delle cooperative sono associate alle centrali. Di tutte le altre si dovrà occupare il Mise. Che va però essere messo nelle condizioni di accelerare i controlli.



Peso: 8%

CONTRATTI

Gomma-plastica: «rispettare i patti»

Cristina Casadei ▶ pagina 12

**Contrattazione.** In gennaio tranche di 11 euro

Gomma-plastica: «Il conguaglio si farà si rispettino i patti»

Cristina Casadei

«Nessuna “espropriazione”, ma solo l’applicazione del contratto liberamente sottoscritto dalle organizzazioni sindacali il 10 dicembre 2015». A parlare è il direttore generale della Federazione Gomma-plastica, Angelo Bonsignori, che reagisce così ai messaggi con cui i sindacati di settore, Filctem, Femca e Uiltec hanno deciso di accompagnare la proclamazione di un nuovo sciopero, il 15 gennaio.

Il nodo di tutta la questione è l’articolo 70 del contratto collettivo nazionale di lavoro che è stato firmato il 10 dicembre del 2015 e prevedeva un aumento di 76 euro da corrispondere in tre tranche: 30 euro nella busta paga di gennaio 2017, altri 30 in quella di gennaio 2018 e 16 in quella di ottobre 2018. L’articolo 70 prevedeva che ogni anno venisse effettuata una verifica dei minimi salariali, in modo

da aggiornarli alla luce di eventuali scostamenti inflattivi. Che ineffettici sono stati, perché l’inflazione nel 2017 si è attestata a un livello più basso rispetto alla previsione che era stata fatta al momento della sigla del contratto. In una nota, la Federazione Gomma-plastica spiega che «il tasso di inflazione reale rilevato dall’Istat per il 2016 è stato inferiore di un punto percentuale rispetto a quanto stimato nel mese di gennaio e saranno recuperati in soluzione unica 19,06 euro». Facendo un rapido calcolo, 30 meno 19 dà 11 euro e quindi nella busta paga di gennaio i lavoratori si troveranno una tranche media di 11 euro, invece di 30.

I sindacati la scorsa estate hanno provato a percorrere la via negoziale, ma si sono trovati di fronte il muro della Federazione Gomma-plastica ferma nel sostenere che si deve rispettare il contratto e

che il contratto prevede un conguaglio annuale che ha un effetto sulle tranche da corrispondere. Lunedì arriva il nuovo sciopero di 8 ore proclamato da Filctem, Femca e Uiltec che puntano il dito contro la Federazione e contro la **Confindustria**: «I lavoratori saranno compatti nella difesa dei loro diritti - scrivono in una nota -. Non sono, infatti, i 19 euro nella tranche di gennaio la posta in gioco, ma il valore e il rispetto del contratto nazionale di lavoro che **Confindustria** evidentemente non vorreb-



Peso: 1-3%, 12-10%



be più. A pagare sono gli stessi lavoratori e le aziende, ree di sostenere queste posizioni autoritarie della Federazione Gomma Plastica (ma leggasì Confindustria) che, a tutte le nostre proposte di mediazione, ha risposto con un ingiustificato diniego».

Nel crescendo dei toni, i sindacati sono arrivati a parlare di espropriazione del

differenziale, fatto che giudicano inaccettabile. In realtà, spiega Bonsignori, «non siamo di fronte a nessuna espropriazione. Pacta sunt servanda, quindi nessuna espropriazione ma solo il rispetto di quanto concordato e siglato dalle parti a dicembre 2015».

LA REAZIONE

I sindacati parlano di espropriazione del differenziale e hanno indetto un nuovo sciopero per lunedì 15 gennaio



Peso: 1-3%, 12-10%

LO DICO AL FATTO

La **Confindustria** Dopo avere fallito nei sondaggi, non sa su chi scommettere

DOV'È FINITA LA CONFINDUSTRIA? In altri tempi era molto potente e condizionava le scelte delle maggioranze e dei governi. A poche settimane dal voto non si è fatta ancora sentire. Con tutti quegli sgravi e incentivi dati si guarda bene dall'esporsi a dir qualcosa. Nel frattempo incassa, poi batterà cassa come al solito, anche questo è industria 4.0. Poi ti giri intorno e vedi solo siti archeologici industriali in cui la sicurezza sul lavoro è un optional e l'inquinamento cresce, ma nessuno dice nulla se non autorizzare bonifiche a spese della collettività, dopo il danno pure la beffa al solo grido: "Lavoro, Lavoro!" questa è la meritocrazia italiana.

GIANLUCA BRAGATTO

CARO GIANLUCA, LA PRIMA RISPOSTA che viene in mente è ironica. La **Confindustria** ha sempre avuto un sesto senso che l'ha aiutata a schierarsi con il vincitore, aiutata dal fatto che negli ultimi 25 anni centrodestra e centrosinistra hanno fatto a gara a chi portava più acqua al mulino degli industriali. Nel 2016 c'è stato il patatrà. Le menti raffinatissime del Centro studi **Confindustria** hanno prodotto uno studio raffinatissimo secondo cui la vittoria del No al referendum costituzionale avrebbe gettato il Paese nella disperazione e nella miseria. Il problema per il presidente **Vincenzo Boccia** è duplice. Il No ha vinto

lo stesso, dimostrando che la **Confindustria** non fa più paura a nessuno. Le conseguenze paventate dal Centro studi non ci sono state, dimostrando che in quel centro più che agli studi si dedicano alla produzione di fake news. Sarà per questo che stavolta, di fronte a un appuntamento elettorale dagli esiti quanto mai incerti, la **Confindustria** esita. Non sanno su chi scommettere, dopo aver sbagliato l'investimento su Matteo Renzi. E non possono mettersi contro nessuno. **Boccia** gestisce una situazione senza precedenti in cui i conti dell'associazione stanno messi peggio di quelli degli associati. È possibile che dopo le elezioni debba chiedere aiuto prima per il palazzo di viale dell'Astronomia che per gli industriali italiani. E se vince Di Maio? Il terrore allo stato puro.

GIORGIO MELETTI



Conti difficili Il presidente Vincenzo Boccia Ansa



Poletti: competenze per il lavoro

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 6

Intervista. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

«Lavoro, la sfida è sulle competenze»

di **Giorgio Pogliotti**

«**C**onsidero positivo l'intento di cercare di ragionare nel merito dei temi, invece di procedere con slogan pre-elettorali»: con questa premessa "metodologica" il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, commenta il "programma della crescita" lanciato dal ministro Carlo Calenda (sviluppo economico) e dal leader Fim-Cisl Marco Bentivogli. Nel merito, Poletti condivide il "cuore" della proposta: «Per reggere la sfida della quarta rivoluzione industriale occorre affrontare il tema della formazione delle competenze in un'accezione ampia» spiega. «Per i giovani si pone il tema di programmare percorsi di istruzione e formazione adeguati, di investire sull'orientamento scolastico. Mentre per le persone che hanno già concluso i percorsi scolastici e non hanno un posto di lavoro, la leva su cui puntare è l'aggiornamento delle competenze acquisite, per cogliere le opportunità lavorative connesse alla digitalizzazione».

Poletti rivendica nella legge di Bilancio l'introduzione del credito d'imposta per la Formazione 4.0 e la conferma degli in-

centivi alle imprese per l'apprendistato duale, il canale di formazione on the job, mutuato dall'esperienza tedesca, avviato sperimentalmente nel 2016-2017 nel settore dell'istruzione e formazione professionale: «Occorre dare stabilità nel tempo a queste due misure - sostiene il ministro-. L'apprendistato duale è partito in via sperimentale con il Jobs act. Bisogna aumentare il numero dei giovani che entrano in percorsi di formazione duale, sono ancora troppo pochi».

Un'altra leva su cui puntare sono gli Its, gli istituti di istruzione tecnica superiore post diploma non universitario. C'è un divario da colmare, in Italia abbiamo 9 mila iscritti agli istituti tecnici superiori contro gli 80 mila della Germania: «C'è un problema di risorse, ma non solo - aggiunge il ministro-. Occorre semplificare le procedure per attivare gli Its, oggi il meccanismo è troppo complesso. Bisogna valutare come accelerarne il percorso costitutivo». Sempre in tema di crescita delle competenze, tra gli interventi messi in campo dal governo, Poletti sottolinea come in Garanzia giovani si stia concludendo la prima fase del progetto "crescere in digitale", con «corsi di formazione on line e tirocini, che continueremo perchè ha

dato ottimi risultati», e due ulteriori programmi - aggiunge il ministro - il primo sarà costruito con le imprese per «offrire attività di formazione mirata al lavoro, connesso con i profili necessari al mondo produttivo e destinato ai Neet (giovani che non partecipano a percorsi formativi, non studiano e non lavorano, ndr). Il secondo per favorire la crescita di start up digitali».

Ma insieme alle competenze, secondo il ministro, la rivoluzione industriale impatta anche sul modello di relazioni industriali: «Compito della politica è creare condizioni favorevoli di contesto per le parti sociali - aggiunge Poletti-. Abbiamo incentivato fiscalmente il salario di risultato e il welfare contrattuale, e il numero dei contratti di produttività è progressivamente aumentato. Il rapporto tra imprese e lavoratori sta evolvendo nella direzione della partecipazione e della condivisione delle responsabilità». Quanto alla proposta di introdurre anche nel nostro ordinamento il salario minimo legale: «È uno strumento diffuso nella gran parte dei Paesi che ritengo vada utilizzato limitatamente alle aree non coperte dalla contrattazione. Bisogna assicurare un equilibrio tra i contratti nazionali e il salario minimo legale, lo hanno fatto in Germania e possiamo farlo anche noi».

«Occorre semplificare le procedure per attivare gli Its. Oggi c'è un meccanismo ancora troppo complesso»



Giuliano Poletti. Ministro del lavoro



Peso: 1-1%,6-14%

L'ANALISI

La doppia leva pro-industria

di **Paolo Bricco**

La manifattura e il fisco. La prima leva era già stata adoperata da Barack Obama. Che ha salvato l'automotive industry e che ha sviluppato - con tono suadente da intellet-

tuale della Ivy League - una politica industriale basata sul *back to manufacturing*, non a caso teorizzato ad Harvard. La seconda leva, quella fiscale, è appannaggio esclusivo di Donald Trump. Che la sta usando in maniera secca e istantanea.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI

Paolo Bricco

La doppia leva di manifattura e fisco rilancia l'industria Usa

► Continua da pagina 1

È lo sta facendo con la stessa rapidità, quasi violenta, rivolta all'industria americana, «convinta» - con le buone o con le cattive - a riportare a casa parti del ciclo manifatturiero massicciamente delocalizzato all'estero fin dagli anni Cinquanta e «persuasa» - sempre con modi spicci - a incrementare, al di là di ogni ipotesi di *reshoring*, gli investimenti infrastrutturali, technoindustriali e occupazionali negli Stati Uniti. Una tendenza accelerata dalla fine del dogma del Nafta, l'area di libero scambio fra Stati Uniti, Canada e Messico che ha rappresentato uno dei perni delle magnifiche sorti e progressive della globalizzazione canonizzata dal Washington Consensus e ora maltrattata con furia iconoclasta da Trump.

Nella lista delle imprese in-

tenzionate a investire negli Stati Uniti si trovano sia l'America del Novecento sia l'America del Duemila: per esempio la gloriosa AT&T, che ha promesso un impegno da un miliardo di dollari in un anno, e la Apple, con l'ipotesi di tre nuovi impianti manifatturieri. E, naturalmente, c'è l'industria dell'auto, con la Fca che annuncia un miliardo di dollari in più sulla fabbrica di Warren in Michigan, e Toyota e Mazda pronte a impiegare 1,6 miliardi di dollari in un nuovo plant in Alabama.

La componente industriale si miscela a quella fiscale, con i benefici di quest'ultimo tipo che dalle imprese si trasmettono ai dipendenti: fra gli altri casi, ecco i mille dollari a testa di AT&T e dei grandi magazzini Walmart e i duemila dollari di Fca. E, poi, ci sono i 300 milioni di dollari a favore dei lavoratori disposti dalla Boeing, un altro caposaldo reale e simbolico dell'industria e

della società americana. Lavoratori che, soprattutto nel Midwest deindustrializzato, hanno formato uno zoccolo duro dell'elettorato di Trump.

I piani, però, si sovrappongono. L'effetto Trump si innesta su una tendenza già innescata da Obama, le sue politiche industriali verdi e un salvataggio delle Big Three di Detroit unito ad un loro maggiore orientamento alle tecnologie a basso impatto ambientale. Naturalmente, Trump contraddice Obama. Il tema ambientale è negato, se non ridicolizzato. La reindu-



Peso: 1-2%,3-10%



rializzazione americana è prospettata come un fenomeno in cui l'effetto serra non esiste. Sono due impostazioni differenti che hanno però lo stesso fine: contrastare la deindustrializzazione americana di lungo periodo. Che ha avuto una accelerazione con l'ultima fase della globalizzazione. Basti pensare che, secondo Roland Berger, dal 2000 ad oggi gli occupati del settore industriale sono scesi da 18,5 milioni a 13,4 milioni. E che le fabbriche americane sono state spremute come limoni: nello stesso arco di tem-

po sono aumentati i profitti (il rapporto fra Ebit e valore aggiunto è salito dal 20% al 30%), ma è diminuita la rotazione degli asset (il rapporto fra valore aggiunto e capitale investito è sceso da 1,1 a 0,8).

Un irrobustimento della manifattura è una ipotesi politica credibile? Di sicuro, è un obiettivo condiviso - seppur perseguito attraverso vie diverse - dal precedente e dall'attuale inquilino della Casa Bianca.

 @PaoloBricco



Peso: 1-2%,3-10%



CONGIUNTURA

La produzione è sotto le attese Meccanica salva

Luca Orlando

MILANO

■ **Rallentiamo.** Rispetto alle performance precedenti ma anche prendendo come benchmark l'Europa. Il dato di novembre per la produzione industriale rilasciato, ieri, dall'Istat è al di sotto delle attese: una variazione nulla in termini mensili e un progresso del 2,2% su base tendenziale, che riduce al 2,7% il guadagno da gennaio. Risultati deludenti soprattutto alla luce dell'ultima rilevazione Eurostat, che vede invece per l'Europa uno scatto corale, quasi un punto di guadagno nel dato

mensile, +3,5% nel confronto annuo, con la Germania che balza in avanti di quasi sei punti. A frenare le medie tendenziali in Italia è in parte l'energia, anche se sono numerosi i settori caratterizzati dal segno meno. Arretrano nel mese alimentari, tessile-abbigliamento, legno-cartà ed elettronica, mentre la miglior performance è della farmaceutica, protagonista di uno scatto che sfiora il 18%.

Resta positiva invece l'intera filiera meccanica, con i mezzi di trasporto in crescita del 5% (+6,3% per le auto) e i prodotti in metallo a +3,7%. Un poco infe-

riore alle attese è invece il dato per macchinari e attrezzature, in costante accelerazione nei mesi precedenti (+5,7% ad ottobre) e ora in grado di crescere solo del 2,7%, in linea con la performance dell'intero 2017.



Peso: 4%

IL PROGRAMMA CALENDA-BENTIVOGLI

Il potenziale di un Paese che sa guardare al futuro

di **Pier Carlo Padoan**

Gentile Direttore,
L' articolato intervento di Carlo Calenda e Marco Bentivogli ospitato ieri dal Sole 24 Ore ha il merito - tra gli altri - di provare ad avviare un dibattito sul futuro

dell'Italia durante una campagna elettorale che rischia di concentrarsi su *issues* molto specifiche. Calenda e Bentivogli propongono una strategia basata sull'innovazione, che prevede l'accumulazione di capitale materiale e immateriale e lo sviluppo di capitale umano, accanto allo sforzo di dotare l'Italia di infrastrutture di base ed energetiche adeguate alle

esigenze di un Paese avanzato, moderno, capace di competere sullo scenario globale grazie a potenzialità enormi ma tuttora sottoutilizzate. **Continua ▶ pagina 6**

L'intervento del ministro

Il potenziale e il futuro

di **Pier Carlo Padoan**

▶ Continua da pagina 1

Nel corso della legislatura che si va esaurendo l'Italia è stata messa in sicurezza: la ripresa economica si è rafforzata e il ritmo di crescita ha raggiunto quello di altri Paesi europei, il rapporto debito-Pil si è stabilizzato e nel 2015 ha fatto registrare una flessione per la prima volta dopo sette anni di crescita ininterrotta, il rapporto deficit-Pil è in costante contrazione contribuendo alla credibilità internazionale che si traduce in minore spesa per interessi. Il lascito di questa legislatura in campo economico non si ferma qui, perché in quattro anni sono state avviate riforme che avranno effetti crescenti nel tempo e realiz-

zati interventi strutturali grazie ai quali settori cruciali come quello del credito e della finanza hanno voltato pagina.

È una buona base di partenza. In transizione verso la prossima legislatura, occorre oggi l'ambizione di lanciare una vera e propria "fase 2" della politica economica. Per lasciarci definitivamente alle spalle i vincoli del "sentiero stretto" evocato da Calenda e Bentivogli, abbiamo bisogno di accelerare nella crescita, senza illudere i cittadini italiani che esistano scorciatoie. Serve una politica industriale che - oltre al pur necessario lavoro sulle crisi - si assuma la missione di trainare il Paese verso il futuro.

Negli ultimi anni è accaduto qualcosa di nuovo: la sinergia tra una politica di bilancio attenta alla composizione delle voci di

entrata e di spesa oltre che ai saldi e una politica industriale capace di individuare una direzione cui tendere ha tracciato un solco. In questo solco le imprese hanno ripreso - finalmente - a investire, facendo leva sulle risorse pubbliche destinate a innovazione, ricerca e sviluppo. Nei prossimi anni, a partire dai prossimi mesi, le imprese dovranno impegnarsi a investire su se stesse e la propria competitività. Il sistema politico-istituzionale deve creare le condizioni perché si possa sviluppare una strategia industriale capace di contribuire alla modernizzazione e alla competitività dell'Italia, cogliendo tutte le opportunità di creare nuova e buona occupazione.

Ministro dell'Economia e delle finanze



Social Il tweet di ieri del ministro Padoan



Peso: 1-3%,6-7%



Espellere il marcio

IMPRESE, L'ETICA DELLA LEGALITÀ

di **Sandro Mangiaterra**

G iulio Pedrollo, ex numero uno degli imprenditori veronesi e oggi vicepresidente di Confindustria con delega alla politica industriale, dice che il 2018 sarà l'anno della legalità e della responsabilità sociale. Confindustria lancerà una serie di iniziative, in tutta Italia, per spiegare che l'innovazione e la competitività non sono solo il frutto di investimenti in alta tecnologia ma passano in primo luogo per il rispetto delle regole, la salvaguardia dell'ambiente, lo scambio reciproco tra imprese e territorio. Perfetto. Tutti gli interventi che vanno in questa direzione sono i benvenuti: c'è un grande bisogno di iniezioni di etica e legalità. Anche a Nordest. Succede infatti che a scadenze più o meno regolari il Veneto (ma lo stesso discorso vale per la Lombardia e le altre regioni del Nord) scopra una realtà difficile da digerire: la presenza della criminalità e le sue infiltrazioni nel tessuto economico. Ultima, l'operazione Stige, coordinata dal procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri. Seguendo le mosse della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina e del clan Giglio di Strongoli, gli inquirenti sono giunti a individuare una serie di interessi (a cominciare dai panifici!) lungo la Serenissima. È l'ennesima conferma: la 'ndrangheta investe in Veneto. Per il semplice motivo che «qui c'è il bendidio». Nemmeno 24 ore ed ecco una seconda pagina amara. Stavolta l'operazione si chiama Sardinia job. La Guardia di finanza di Pordenone ha smascherato sull'asse Sardegna-Nordest

tredici società fittizie che fornivano caporalato a decine di aziende in varie province del Nord, tra cui Treviso, Venezia e Vicenza. Le società, scatole vuote in alcuni casi intestate a ignari prestanome, formalmente assumevano operai (1.057 le posizioni irregolari) per poi metterli a disposizione. Se non bastasse, in contemporanea è arrivato il nuovo studio della Cgia di Mestre sull'evasione fiscale. La cosiddetta economia non osservata raggiunge i 207,5 miliardi. E il Veneto, in valori assoluti, si piazza in seconda posizione dietro la Lombardia. Non si tratta di fare la classifica delle regioni che stanno meglio o peggio. Bisogna intervenire. La magistratura faccia il suo lavoro fino in fondo. Tuttavia, come sostiene Pedrollo, la cultura della legalità deve crescere soprattutto nelle associazioni di categoria, nel cuore del mondo degli industriali, degli artigiani, dei commercianti. Chi svolge traffici illeciti, ma anche chi non paga le tasse, va emarginato, anzi espulso. È questa una (vera) società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'INTERVENTO

Le Zes un'occasione formidabile Le proposte di Confindustria per semplificazione e competitività

di DOMENICO DE BARTOLOMEO*

Anche l'Italia, dopo numerose esperienze europee di successo, si sta cimentando con la istituzione delle Zes (zone economiche speciali): porzioni di territorio caratterizzate da infrastrutture portuali e logistiche strategiche (vale a dire inserite nelle reti Ten-T europee), che vengono ammesse a un regime giuridico, economico e fiscale semplificato, ma soprattutto potenzialmente molto vantaggioso e quindi in grado di migliorare la crescita e la competitività sia delle imprese esistenti che di quelle (nostrane ed estere) che vi si andranno a insediare.

La capacità delle Regioni di individuare regimi amministrativi, fiscali e doganali particolarmente vantaggiosi e coerenti con le politiche industriali in atto e con le peculiarità dei territori, sarà determinante nella competizione fra le varie Zes all'interno delle aree geografiche meno sviluppate del Paese. Le imprese, infatti, potranno esaminare, come

su una sorta di «menu» virtuale, quali vantaggi e agevolazioni possano corrispondere meglio alle proprie esigenze e, quindi, selezionare la Zes in cui investire.

Con la redazione del Piano di sviluppo strategico per la istituzione delle Zone Economiche Speciali la palla passa, dunque, alle Regioni. In Puglia si sta lavorando alla proposta istitutiva di due Zes, quella dell'arco Jonico e quella del mare Adriatico. Anche Confindustria Puglia sta facendo la sua parte attraverso la predisposizione di un Documento partecipativo al processo decisionale. Quali le proposte? Innanzi tutto puntiamo sulla semplificazione amministrativa e la «sburocratizzazione», una battaglia molto cara al nostro mondo imprenditoriale. Si tratta di determinare condizioni per una gestione amministrativa estremamente semplificata di tutti gli iter autorizzativi necessari alle attività di impresa. Per far ciò, Confindustria Puglia propone di qualificare le Zes come ambiti di rilevante interesse regionale e di affidare, con legge regionale, al Comitato di indirizzo delle istituende Zes pugliesi una competenza esclusiva per la gestione di tutti i procedimenti amministrativi (tramite un proprio Sportello Unico). In particolare, auspichiamo il rilascio di una autorizzazione unica (Au-Zes) che tenga conto di tutti i permessi, le concessioni, autorizzazioni, nulla osta ecc. necessari per l'insedia-

mento e lo sviluppo delle imprese, nonché per lo svolgimento delle rispettive attività economiche.

Passando ai benefici fiscali e doganali, Confindustria Puglia propone di affiancare al credito di imposta, già previsto dalla legge, una serie di esenzioni e agevolazioni in materia fiscale (Imu, Tari ecc.) analoghe a quelle previste per i territori colpiti dal sisma. A queste si aggiunge la richiesta alla Regione di prevedere un regime di esenzione totale per l'Irap. Non ultima, la richiesta di collegare alle Zes anche l'istituzione di Zone Franche Doganali in grado di accrescere ulteriormente la competitività dei sistemi della retroportualità e della logistica integrata.

Quanto alla infrastrutturazione delle Zes, Confindustria Puglia non esita a invocare - sia pure con i necessari affinamenti - il modello di attrezzamento e di gestione delle aree industriali previsto nel Pptr: le Appea (aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate). Questo consentirebbe di utilizzare da subito la non trascurabile dotazione finanziaria (circa

30 milioni di euro) prevista dal Por Puglia 2014-2020 (Asse XII «Sviluppo urbano sostenibile») attraverso interventi che riducano la pressione sull'ambiente e sulla salute, migliorino la dotazione infrastrutturale e valorizzino le relazioni col territorio. Infine, Confindustria Puglia auspica che, anche grazie al confronto con il partenariato economico e sociale, la Regione individui accuratamente sia i settori merceologici strategici che le specifiche attività imprenditoriali economicamente e funzionalmente collegati alla portualità e alla logistica, nella prospettiva più organica di agevolare il raccordo tra le istituende Zes e le politiche economiche regionali già in atto e volte a conseguire l'obiettivo, ormai ineludibile, di una riconversione industriale sostenibile e moderna (Zes 4.0, zone franche energetiche, ecological industrial parks, decarbonizzazione etc).

*Presidente Confindustria Puglia



PRESIDENTE De Bartolomeo



Peso: 27%